



Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona. C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

## Guido Ceronetti Inquieto ad honorem - Inquieto dell'Anno 2012

Il Circolo degli Inquieti potrebbe conferire l'attestazione de Inquieto dell'Anno a Guido Ceronetti senza accompagnarla con la tradizionale motivazione, tanto è chiara l'inquietudine che lo anima. Ogni altra parola può essere superflua, impropria, non sufficiente a commentare un Inquieto assoluto quale è Ceronetti. Solo Lui avrebbe poetica e pensiero, stile e linguaggio per motivare questa edizione del nostro Premio.

Noi, al massimo, possiamo meditare meravigliati sui fecondi germi di Inquietudine sapientemente sparsi in tante opere dalla sua Arte proteiforme.

Noi, al massimo, possiamo leggere nei suoi occhi la gentilezza con cui osserva la disperazione dell'avventura umana; possiamo osservarne la timidezza e apprezzarne la ritrosia e dire al mondo che mitezza e sensibilità non sono contrastanti con l'Inquietudine ma sono doti ad essere coniugabili.

Ceronetti, da sempre, fa discutere ed è discusso, unisce e divide, allieta e irrita.

E' una creatura culturale, fastidiosa e fantasiosa, che punge, che increspa le acque stagnanti, che inquieta.

Per noi del Circolo degli Inquieti Guido Ceronetti è una leggenda della cultura italiana.

Per noi è uomo non di altri tempi ma del tempo circolare, di altro pianeta.

Su questa Terra lo vediamo come nomade sempre in viaggio per destinazioni culturali insolite, come raffinato randagio teatrale senza dimora fissa alla continua ricerca di aree di sosta in cui rendere meno greve il suo esilio terreno. Ci piace pensare ai suoi aforismi come raccolta di *sentenze*, di opinioni *sentite* sulla sua pelle, gridate nelle piazze o nei trivi della storia dove il Teatro dei Sensibili si rivolge a uomini sensibili e a disperati. Ci piace perché ci insegna a porre lo sguardo sui muri scrostati, a palpare le rughe, ad ascoltarne i sospiri; a ribellarsi al brutto, all'appiattimento, ad interrogarci sulla presenza del male, ad uscire dalle tenebre per cercare bellezza, saggezza, sprazzi di luce; per ascoltare cori di cicale e ronzii d'alveari.

Per avventurarci nell'Inquietudine di Ceronetti ci appelliamo, quindi, timorosi al Mito e avanziamo l'ipotesi che, prima di scendere su questo pianeta, la sua anima abbia scelto l'Inquietudine come immagine-idea della vita umana e terrena e che al Nostro Inquieto sia stato dato, come compagno, un *daimon* altrettanto Inquieto che, dall'iperuranio, gli ricorda con pervicacia quell'immagine e ne governa, attraverso un filo, la personalità e il destino.

Un filo non diverso dall'amato *filarmòn* attraverso cui il marionettista Guido comunica con il cielo per muovere le sue marionette dotate di anima e ideofore. Perché, come Guido sostiene "Gli uomini sono come marionette. Le marionette sono come uomini"

A conclusione della VI Edizione della Festa dell'Inquietudine abbiamo accolto e rilanciato la suggestione avanzata dal Direttore del Centro Pannunzio, Professor Pier Franco Quaglieni di nominare Guido Ceronetti Senatore a vita.

Il nostro Inquieto dell'Anno è una leggenda della cultura italiana e non vi sono parole per descriverne la grandezza intellettuale e morale.

La nostra politica e le nostre Istituzioni hanno bisogno di uno spirito libero come Lui è per ridare forza alla cultura come fattore di risanamento morale e crescita civile del Paese.

Questo, peraltro, è l'obiettivo su cui per tre giorni ha lavorato la Festa dell'Inquietudine. Dall'omaggio all'eroismo civile di Enzo Tortora alla consegna del Premio Inquieto dell'Anno a Ceronetti abbiamo voluto tenere un profilo culturale vibrante con argomenti e Relatori fuori dalla solita compagnia di giro. Ascoltare in un Auditorium affollato le risultanze delle ricerche su Virtù e Conoscenza condotte dagli studenti del Liceo Issel nel corso dell'anno; vedere la gente in attesa dell'apertura dei cancelli per poi assistere alla Conferenza sul sito di Gobekli Tepe; aggirarsi nei luoghi della Festa e osservare i volti rapiti delle persone mentre si parla di Enigmi, Genetica, Bisanzio o di D'Annunzio, fa capire che ognuno di noi ha bisogno di crescere con la cultura. Anche perché, come dice Ceronetti: "Qualche buona massima storica al momento opportuno, in greco o in latino, un distico saffico, allontanano la corruzione" e combatte la "Pirlapolitick"

Elio Ferraris

*Circolo degli Inquieti*

Finale Ligure, 2 giugno 2013



## A Francesca Scopelliti la Medaglia ricevuta dal Presidente della Repubblica

Il Capo dello Stato ha voluto destinare, quale suo premio di rappresentanza, una medaglia alla Festa dell'Inquietudine. Il Circolo degli Inquieti ne è lieto ed onorato ed esprime la sua profonda gratitudine al Presidente Giorgio Napolitano e un sentito ringraziamento al Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica. Il Circolo degli Inquieti ritiene che il criterio migliore per onorare questo importante riconoscimento alla Festa dell'Inquietudine sia di consegnare la Medaglia ad un ospite della Festa per il significato che la sua presenza conferisce alla nostra manifestazione. Poiché l'evento di apertura della VI edizione della Festa dell'Inquietudine costituisce un omaggio a Enzo Tortora e poiché il 18 maggio è ricorso il 25° anniversario della sua scomparsa, la Festa dell'Inquietudine conferisce a Francesca Scopelliti la Medaglia ricevuta dal Presidente della Repubblica.



Francesca Scopelliti ha vissuto con Enzo Tortora momenti belli, sereni, ricchi di progetti umani, culturali, professionali; ha condiviso con lui i momenti drammatici dell'arresto, del carcere, dell'ingiustizia, è stata sua compagna di affetti e di sofferenze, di battaglie per dare giustizia a Enzo e di campagne di impegno civile per dare al nostro Paese una giustizia giusta.

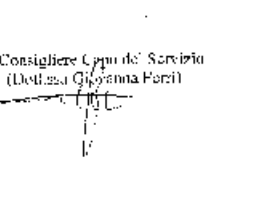
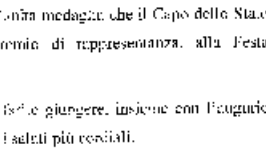
In questi 25 anni ha contribuito in prima persona non solo a mantenere vivo il ricordo di una persona cara a lei e a tanti italiani ma a far vivere il "Caso Tortora" nella memoria del Paese e degli italiani.

Il Circolo degli Inquieti

Finalmente mi è grata per fide giungere, insieme con l'augurio di un buon successo, all'occasione, i saluti più cordiali.

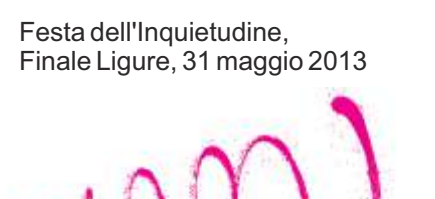
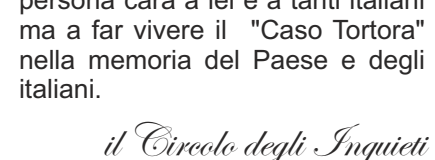
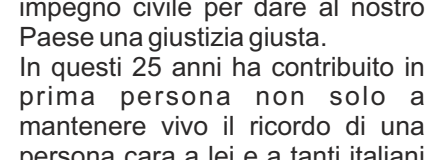
Il Consigliere Capo del Segretariato (Dott.ssa Giovanna Forci)

Sig. E. Ferraris  
Presidente del Circolo degli Inquieti  
Via Amendola, 13  
17100 SAVONA



il Circolo degli Inquieti

Festa dell'Inquietudine, Finale Ligure, 31 maggio 2013



## Edoardo Boncinelli: innamorato della scienza

Dopo il colloquio con il filosofo Valerio Meattini su Etica e Scienza in occasione della VI Festa dell'Inquietudine, il grande scienziato italiano racconta qualcosa di sé

Edoardo Boncinelli è professore di Biologia e Genetica presso l'Università Vita-Salute di Milano. È stato Direttore della SISSA, la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste, dopo essere stato Capo del Laboratorio di Biologia Molecolare dello Sviluppo presso il Dipartimento di Ricerca Biologica e Tecnologica dell'Istituto Scientifico San Raffaele di Milano. Fisico di formazione, si è dedicato allo studio della genetica e della biologia molecolare degli animali superiori e dell'uomo prima a Napoli, presso l'Istituto Internazionale di Genetica e Biofisica (IGB) del CNR, dove ha percorso le tappe fondamentali della sua carriera scientifica, e poi a Milano. È membro dell'Accademia Europaea e dell'EMBO, l'Organizzazione Europea per la Biologia Molecolare, ed è stato Presidente della Società Italiana di Biofisica e Biologia Molecolare. Nel 2005 ha ricevuto l'EMBO Award for Communication in the Life Sciences.

I suoi campi di studio sperimentale, tutti attinenti allo sviluppo embrionale, sono andati dalla primissima determinazione dell'asse corporeo alla strutturazione della corteccia cerebrale. Sulla scia di tali studi i suoi interessi culturali si sono progressivamente spostati verso le neuroscienze e l'indagine delle funzioni mentali superiori. Ha scritto "A caccia di geni" (Di Renzo Editore), "I nostri geni" (Einaudi) e "Il cervello, la mente e l'anima" (Mondadori). Nel 2000 è uscito "Le Forme della Vita" (Einaudi) nonché tre libri-dibattito con Umberto Galimberti (Einaudi), Aldo Carotenuto (Bompiani) e Umberto Bottazzini (Cortina). Nel 2001 ha pubblicato "Prima lezione di biologia" (Laterza) e "Genoma: il grande libro dell'uomo" (Mondadori); nel 2002 "Io sono tu sei" (Mondadori); nel 2003 "Tempo delle cose, tempo della vita, tempo dell'anima" (Laterza); nel 2004 "Il posto della scienza" (Mondadori). Nel 2005 sono usciti "Verso l'immortalità?" (Cortina) con Galeazzo Sciarretta, "Sani per scelta" (Corriere della Sera) e "Prodigi

quotidiani" (Boroli). Nel 2006 "L'anima della tecnica" (Rizzoli), "La magia della scienza" (Archinto) e "Idee per diventare genetista" (Zanichelli). Nel 2007 "Il Male" (Mondadori). Nel 2008 "L'etica della vita" (Rizzoli) e "Dialogo su Etica e Scienza" con Emanuele Severino (Editrice San Raffaele). Collabora a Le Scienze al Corriere della Sera.

Edoardo Boncinelli ha dato dei contributi fondamentali alla comprensione dei meccanismi biologici dello sviluppo embrionale degli animali superiori e dell'uomo. È stato fra i primi, nel 1985, a comprendere il significato delle nuove scoperte sul controllo genetico dello sviluppo della drososofia e ad estenderle allo studio degli esseri umani. Con il suo gruppo di lavoro ha individuato e caratterizzato una famiglia di geni, detti omeogeni, che controllano il corretto sviluppo del corpo, dalla testa al coccige. Queste scoperte sono riconosciute come una pietra miliare della biologia di questo secolo, se non della biologia di tutti i tempi. A partire dal 1991 si è poi dedicato allo studio del cervello e della corteccia cerebrale individuando altre due famiglie geniche che giocano un ruolo cruciale in questi processi. Ha mostrato inoltre come tutto questo possa avere delle applicazioni mediche, immediate e a più lunga scadenza.

a cura di **Doriana Rodino**  
È pieno pomeriggio quando Edoardo Boncinelli si accomoda sul palco del Primo Chiostro insieme al filosofo Valerio Meattini: i due incantano il pubblico, ciascuno a proprio modo, e non si riesce a capire a chi dare ragione. È proprio questo il bello, perché ci si rende conto di essere di fronte a due grandi personalità del nostro tempo. Boncinelli, che definire genetista è riduttivo, si guadagna a pieno titolo la tessera del Circolo degli Inquieti quando afferma: «L'essere umano non riesce proprio a starsene tranquillo, è inquieto per definizione. Siamo l'unica specie animale che ha addirittura inventato la sepoltura pur di

segue a pag. 2

## "Appunti per un libro interminabile"

Abbiamo chiesto al filosofo Valerio Meattini, Socio onorario del Circolo, di offrirci un sestante per orientarci fra desiderio e inquietudine: ne è scaturito un ricordo di un dialogo illuminato dalle stelle e riscaldato dal buon vino...

di Valerio Meattini

a pag. 2

## A Paolo Pejrone, Architetto di giardini la Prima Edizione del Premio Giorgio Gallesio

La città di Finale Ligure e il Circolo degli Inquieti sono onorati di conferire la prima edizione del Premio Giorgio Gallesio all'architetto Paolo Pejrone, volendo rendere omaggio al suo impegno e alle sue numerose battaglie per la salvaguardia del paesaggio italiano, ed in particolare per i grandi giardini e per i parchi storici d'Italia di cui Paolo Pejrone ha personalmente diretto il restauro salvandoli dall'oblio.

Il suo lungo impegno professionale, l'eccellenza dei suoi interventi di recupero e progettazione di questi singolari e maestosi "organismi viventi" che sono i giardini d'Italia, il suo costante impegno divulgativo nel mondo dell'editoria e dei giornali hanno contribuito in maniera determinante a rafforzare nella coscienza civica nazionale la fondamentale importanza della salvaguardia del paesaggio italiano, non solo come patrimonio artistico di singolare bellezza ed unicità, ma anche quale fonte di ricchezza e benessere economico per la nostra e le generazioni a venire.

Per tutti questi motivi la città di Finale Ligure e il Circolo degli Inquieti di Savona sono orgogliosi di conferire la prima edizione del Premio Giorgio Gallesio a Paolo Pejrone, ringraziandolo per tutto quello che ha fatto e augurandogli buon lavoro per le nuove sfide che si accinge ad affrontare.

Circolo degli Inquieti  
Festa dell'Inquietudine, Finale Ligure, 31 maggio 2013





## Appunti per un libro interminabile

Abbiamo chiesto al filosofo Valerio Meattini, Socio onorario del Circolo, di offrirci un sesto per orientarci fra desiderio e inquietudine: ne è scaturito un ricordo di un dialogo illuminato dalle stelle e riscaldato dal buon vino...

### di Valerio Meattini

La zuppa di cinghiale era in tavola ed erano arrivati tutti. Anche l'italiano che aveva risalito a piedi la collina e sedeva accanto allo spagnolo e di fronte al Professore. Strano piatto una zuppa di cinghiale per una serata d'agosto, ma il Professore sosteneva fosse la specialità di sua moglie. Sotto, dalla gran vetrata del salotto, tutta Heidelberg era illuminata e il Neckar un nastro scuro, elegante, traversato da agili ponti. Si trasferirono poi in giardino a conversare sotto le stelle. Bottiglie di vino dell'Elba e della Mosa alla mano. "Figlio di mancanza e sazietà è l'amore e, dunque, desiderio, tensione". Il Professore annuì a chi ricordava il Simposio di Platone, legando desiderio di pienezza vitale e desiderio di sapienza. Il francese portò un altro esempio di tensione psichica, che però è costretta ad attendere: i desiderantes erano, nel De bello gallico di Cesare, coloro che sotto le stelle, inoltratisi la notte, attendevano l'arrivo dei soldati che avevano partecipato alla battaglia.

Nel frattempo se n'erano andate un bel numero di bottiglie e il congedo da ognuna veniva salutato dal Professore con un "alla prossima!" e, nemmeno a dirlo, ogni suo desiderio era un ordine. "Il verbo italiano desiderare, è tale quale che in latino e ne deriva, ovviamente",

"Ovviamente", rispose l'italiano. "E può avere significati diversi, secondo che il de sia inteso come una particella intensiva, o un prefisso di significato allontanante o, addirittura, esprima un complemento di luogo." "Straordinario ufficio per una parola sola", disse la studentessa olandese che desiderava da tempo visitare l'Italia non da turista. "Nel primo caso - riprese a dire l'italiano - desiderare significa, riguardo all'etimologia (de-sidus, sideris, stella), fissare attentamente le stelle, forse come facevano i desiderantes e certamente gli auguri per trarne, magari, auspici. Nel secondo caso, invece, lo sguardo verrebbe distolto dalle stelle per difetto di indizi, pur continuando a bramare stelle e indizi. Qui si sperimenta una mancanza, la mancanza delle stelle per poter pronosticare il futuro. E invece dell'orientamento ne segue il disorientamento. Nel terzo caso, che più suggestiona, chi desidera è al di là delle stelle o viene dalle stelle o brama un ignoto oltre le stelle. E suggerisce un moto di ritorno verso quel che manca o è assente. Quest'ultimo suggerimento dell'etimologia, ancorché più remoto, è, per tutti noi, che siamo qui a onorare l'amicizia e la filosofia, mi pare, il più seducente."

Lo studente spagnolo di teologia, heideggeriano, e molto stimato dal Professore, non frenò apertamente il nostro entusiasmo crescente, ma notò che nei desideri quotidiani non prendiamo davvero sul serio le possibilità di corrispondere a stellari richiami, ci limitiamo in verità a qualche piccola modifica di ciò che è disponibile, anche se sempre insufficiente rispetto al desiderio. La dimensione autentica è quella della più radicale inquietudine che svela l'inermità d'ogni parziale e

momentaneo riempimento. Siamo fatti per l'assoluto, e solo per esso, conclude.

"Ma, intervenne lo studente inglese, in fondo l'inquietudine è forse altro dallo stato progressivo del desiderio? Ciò che ci determina all'azione non sono i beni, ma il disagio e questo disagio possiamo anche chiamarlo desiderio che è, parole testuali di Locke, un disagio dello spirito per la mancanza di qualche bene."

La notte era ormai alta. Sottratti alle luci dirette della città e nei bagliori artificiali che sfocavano verso l'alto, i colli di Heidelberg parevano formare una linea continua che si modulasse ritmicamente, disegnando il confine tra terra e cielo secondo un teorema della geometria dell'eleganza che sempre si mostra e mai si dimostra. "È una sinfonia mozartiana", disse il Professore, "una vera sinfonia mozartiana, che i miei novant'anni non si stancano di seguire attentamente." Dietro di noi, e già non lontano, cominciava il bosco di cui tutti conoscevamo i lunghi sentieri, molti portavano in spiazzi e radure inaspettate e quiete. Il professore ritornò sul desiderio che, secondo Platone, gli amanti provano di essere saldati insieme per sempre e aggiunse che a Napoli gli era stato fatto un collegamento con Leopardi, che non ricordava bene. "Sarà stato - provò a suggerire l'italiano - quel pensiero dello Zibaldone in cui si dice che amore invece atterrisce perché il desiderio che provoca non può essere soddisfatto, e confusamente ogni innamorato lo presente e teme quel desiderio perpetuo che è pena perpetua." Il teologo vi trovò una conferma delle sue convinzioni.

Il portoghese, che era l'ospite nuovo della serata, e che diceva di chiamarsi Bernardo Soares, a quel punto intervenne. "Ho sempre creduto che la virtù risiedesse nell'ottenere ciò che non si riesce a raggiungere, nel vivere dove non si risiede, nell'essere più vivi dopo morti che da vivi, nell'ottenere insomma, qualcosa di difficile, di assurdo, nel superare, come fosse un ostacolo, la realtà stessa del mondo." "Dunque, lei apprezza quel guardare perfino di là dalle stelle, il terzo significato etimologico di desiderio che l'ospite italiano ci ha proposto?" - incalzò il Professore. Bernardo Soares chinò la testa come fosse pentito d'essere intervenuto e quasi a schermirsi rispose "tutto quello che ho cercato nella vita, ho smesso di cercarlo", ma nessuno di noi gli credé.

Mentre il Professore sosteneva che liberato e depurato da versioni psicanalitiche il termine inquietudine allude ad una tensione oltre l'ovvio e il consueto, l'ospite italiano sbirciò un taccuino che usciva dalla tasca di Bernardo Soares. Sul frontespizio, scritto a matita, come se non fossero esclusi ripensamenti, si leggeva *Appunti per un libro interminabile: il libro dell'inquietudine*. Già oltre la mezzanotte. Lo spagnolo si offerse di dare un passaggio all'italiano che insisteva per tornare a casa a piedi. "Alla prossima serata degli amici e del vino", salutò il Professore. "Gute Nacht, professor Gadamer!"

**Innamorato della scienza segue da pag. 1**  
fane qualcosa! E l'inquietudine c'è perché l'uomo è alla continua ricerca di qualcosa che ancora non ha». Al termine del suo intervento risponde volentieri a qualche domanda per La civetta.

**Guardando il suo curriculum salta subito all'occhio che negli ultimi quindici anni ha scritto oltre trenta saggi: ma come fa?**

In effetti sono trentacinque. Più di due all'anno: e riesco a farlo perché ho la fortuna di dormire poco e "a comando". E poi viaggio molto, e la tecnologia oggi mi permette di scrivere in continuazione, anche quando viaggio. Ora utilizzo l'iPad, ma se non avessi avuto la macchina da scrivere all'inizio e il computer poi, non sarei riuscito a scrivere neppure un libro.



**Restiamo ancora sul suo curriculum. Ha ricoperto cariche nei più prestigiosi Istituti di ricerca italiani, ha insegnato in diverse università, è membro di società scientifiche italiane e straniere, collabora con riviste, e non scrive solo di scienza ma è anche grecista, e come ci ha detto oggi pomeriggio è anche poeta. Però si è laureato in Fisica: come è avvenuto il passaggio da una scienza dura alla biologia?**

Quando mi sono laureato in Fisica, dopo due anni di esperimenti per la tesi, ho realizzato che questa scienza aveva appena vissuto il suo periodo d'oro fatto di grandi scoperte. La biologia, invece, era appena all'inizio e mi sembrava anche molto più semplice, almeno così pensai inizialmente. E così passai da Firenze a Napoli, dove cominciai subito a lavorare in un laboratorio. Era la fine degli anni Sessanta, e la ricerca biologica era in uno stadio embrionale. Però sono contento di aver fatto questo cambio di materia perché mi ha dato moltissime soddisfazioni: la biologia è cresciuta, sono state scoperte tante cose interessanti e io mi sono divertito tanto perché ero dentro al processo, partecipavo attivamente e contribuivo al cambiamento dando risposte alle tante domande.

**(A questo punto la moglie Angela, che assiste alla chiacchierata, interviene: «Edoardo in fondo si può definire avido. Avido di cibo, di affetti, ma soprattutto di conoscenza.»**

## Virtù e conoscenza in Primo Levi

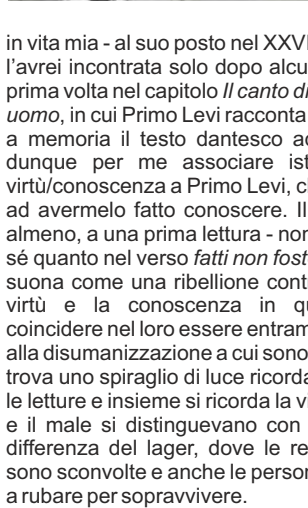
Dal canto di Ulisse ai racconti fantastici: fiducia nell'uomo con qualche inquietudine

Il binomio virtù e conoscenza permea le opere di Primo Levi da *Se questo è un uomo*, dove suona come una ribellione contro la logica del lager, fino ai suoi racconti fantastici nei quali trionfa nella descrizione di una natura pacificata e regolata a vantaggio di tutti solo in virtù della capacità di comprendersi reciprocamente.

### di Anna Segre

*Considerate la vostra semenza  
Fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e canoscenza.*

Come molti altri ho letto questi versi per la prima volta alla scuola media; allora avevo un'idea molto vaga di chi fosse Dante e di cosa fosse la Commedia, non sapevo quasi per nulla chi fossero i personaggi dell'inferno e difficilmente avrei immaginato che Ulisse potesse essere tra loro. Infatti non ho trovato la terzina - tra le prime parole di Dante che abbia letto



in vita mia - al suo posto nel XXVI canto dell'inferno (dove l'avrei incontrata solo dopo alcuni anni); l'ho letta per la prima volta nel capitolo *Il canto di Ulisse* di *Se questo è un uomo*, in cui Primo Levi racconta del tentativo di ricordare a memoria il testo dantesco ad Auschwitz. Inevitabile dunque per me associare istintivamente il binomio virtù/conoscenza a Primo Levi, che è stato il primo autore ad avermelo fatto conoscere. Il senso della citazione - almeno, a una prima lettura - non sta tanto nel binomio in sé quanto nel verso *fatti non foste a viver come bruti*, che suona come una ribellione contro la logica del lager; la virtù e la conoscenza in questo caso sembrano coincidere nel loro essere entrambe forme di opposizione alla disumanizzazione a cui sono sottoposti i prigionieri: si trova uno spiraglio di luce ricordando il passato, gli studi, le letture e insieme si ricorda la vita di prima, in cui il bene e il male si distinguevano con sufficiente chiarezza, a differenza del lager, dove le regole della vita normale sono sconvolte e anche le persone oneste sono costrette a rubare per sopravvivere.

**Invenzioni strabilianti**  
Al di là di *Se questo è un uomo* e di altri testi autobiografici, è interessante analizzare come Primo Levi rappresenta il binomio conoscenza/virtù nei suoi racconti di fantasia; in particolare vorrei soffermarmi su alcuni testi delle prime raccolte, *Storie naturali* (1966) e *Vizio di forma* (1971).

In alcuni di questi racconti emerge un'allegria fiducia nelle capacità umane: in *Storie naturali* si immaginano scoperte e invenzioni strabilianti, presentate però come eventi di routine, novità proposte ai clienti da una ditta americana di nome NATCA attraverso il rappresentante, il signor Simpson, che appare inizialmente come un semplice impiegato, mentre successivamente diventerà lui stesso inventore e infine vittima. Due racconti presentano il Mimete, una sorta di fotocopiatura in grado di riprodurre qualunque cosa: mentre il protagonista ne approfitta per procurarsi un po' di diamanti a buon mercato, un suo amico arriva a duplicarsi la moglie, ma la vicenda, che pareva aver preso una direzione inquietante, si risolve allegramente con la duplicazione del marito e la serena convivenza delle due coppie. *Pieno impiego* ci mostra invece il signor Simpson che ha trovato il modo di comunicare con gli insetti, stipulare con loro vantaggiosi accordi (le libellule procurano frutti di bosco, le zanzare non pungono, le formiche fanno lavori di micropulizia) e mediare anche tra le diverse specie; il binomio

virtù/conoscenza pare davvero trovare il suo trionfo in questa descrizione quasi messianica di una natura pacificata e regolata a vantaggio di tutti solo in virtù della capacità di comprendersi reciprocamente. Peccato che nel finale qualcuno sfrutti le scoperte di Simpson per indurre le anguille a trasportare eroina: "Una vecchia storia, vero? Inventi il fuoco e lo doni agli uomini, poi un avvoltoio ti rode il fegato per l'eternità." Come Prometeo il signor Simpson ha voluto donare all'uomo una conoscenza che forse non meritava del tutto, eppure, come accade per Prometeo, l'esito infelice della sua impresa non ne cancella il valore.

### Il destino dell'uomo

A volte i racconti inducono a riflettere su temi universali: nascita, morte, sofferenza, il senso dell'esistenza dell'uomo sulla terra. L'atto unico *Il sesto giorno* ci mostra un'equipe intenta appunto a progettare l'uomo (che nei loro piani dovrebbe essere un uccello), salvo scoprire alla fine di essere stata bypassata dalla Direzione che ha creato l'uomo con argilla e acqua e la donna dalla sua costola. Intanto però l'equipe ha avuto occasione di riflettere sulla creatura che sta per nascere, che "Sarà duplice, sarà un centauro, uomo fino ai precordi e di qui belva... Non seguirà il Bene e il Vero ma due beni e due veri." Dell'uomo si sottolinea la capacità di costruire strumenti, comunicare, vivere in società, ma anche l'"idoneità alla vita in condizioni di servizio estremo". Gli aspiranti creatori sentono forte il peso della propria responsabilità: "Ricordate: colui che sta per nascere sarà nostro giudice. Non solo i nostri errori, ma tutti i suoi, per tutti i secoli a venire, peseranno sul nostro capo."

Nella prefazione del 1987 a *Vizio di forma* Levi scriverà che il libro ha avuto poca fortuna perché accusato di non essere abbastanza catastrofico. Eppure molti testi della raccolta celano sotto il tono leggero riflessioni inquietanti e spunti di sorprendente attualità (pensiamo per esempio ai due giovani che per bisogno di soldi si fanno marchiare pubblicità sulla fronte). Un altro dialogo di respiro più ampio (come il sesto giorno citato in precedenza) è *Procacciatori d'affari*, in cui al protagonista viene offerta la possibilità di nascere sulla Terra; le sue domande ed esitazioni, e le risposte a volte imbarazzate ed evasive dei reclutatori, sono altrettante occasioni per indurre il lettore a riflettere sulla condizione e sul destino dell'umanità. Il protagonista, però, è stato scelto apposta per cercare di riparare al "vizio di forma" della creazione, e gli viene garantito in anticipo che nella vita avrà i mezzi per farlo. Sarebbe il trionfo del binomio virtù-conoscenza, ma a prezzo di un privilegio che il protagonista rifiuterà:

"Accetto, ma vorrei nascere a caso, come ognuno: fra i miliardi di nascituri senza destino, fra i predestinati alla servitù o alla contesa fin dalla culla, se pure avranno una culla... Lei stesso lo ha detto, che ogni uomo è artefice di se stesso: ebbene, è meglio esserlo appieno, costruirsi dalle radici: preferisco essere solo a fabbricare me stesso, e la collera che mi sarà necessaria, se ne sarò capace; se no, accetterò il destino di tutti. Il cammino dell'umanità inerme e cieca sarà il mio cammino."



## Abbattere i limiti per ricostruire i limiti

L'uomo moderno pone dei limiti alla conoscenza di se stesso, diventando vittima dell'analfabetismo sentimentale che sta alla base dello scarso sviluppo dell'empatia. Al contempo ha aderito al valore laico del godimento illimitato: tipica espressione del consumismo e presunta libertà che di fatto lo sta logorando

### di Ilaria Caprioglio

**La fuga da se stessi.**

L'uomo moderno sta vivendo un rapporto conflittuale con il senso del limite, non desidera più scrutare la propria interiorità, non percepisce più come un'esigenza impellente la conoscenza di se stesso: forse a causa della pigra superficialità, della distratta noncuranza o del reale timore per quanto potrebbe scoprire spingendosi oltre la superficie dell'apparenza. Questo atteggiamento è, inesorabilmente, destinato a precludergli l'opportunità di tendere verso il prossimo attraverso lo sviluppo dell'empatia, ovvero della capacità di comprendere i sentimenti e gli stati d'animo altrui grazie a quel processo di immedesimazione sempre più raro nell'attuale società, nonostante rappresenti l'alimento fondamentale per nutrire la cultura della fratellanza fra gli individui. Purtroppo l'essere umano è diventato troppo "individuo": sensibile al richiamo del narcisismo, vittima di un analfabetismo sentimentale di ritorno e facile preda del consumismo che induce all'acquisto di oggetti per sostenere l'io affermando, come sosteneva il psicologo Erich Fromm (1), un nuovo frammento del proprio essere che si trasforma alla stregua di una merce da esibire sul mercato delle personalità.

**Il rifugio nel desiderio illimitato.**  
Gli uomini e le donne sono consumati dal consumismo, dalla necessità costante e senza limitazioni di novità che è una conseguenza diretta della sistematica fuga dal proprio io: "cercare sempre nuove cose da fare, il gadget ultimo grido di cui servirsi, non è che un mezzo per impedirsi di essere vicini a se stessi o alle altre persone" (2). Diventa sempre più difficile rintracciare l'equilibrio che, arginando i propri desideri, suggeriva la formula greca della moderazione. Gli attuali valori laici del godimento senza limiti, che sposta sempre più avanti i confini del piacere, e

della ricerca del soddisfacimento di desideri in perenne espansione potrebbero condurre, come sottolineato dalla sociologa Renata Salecl (3), a un consumo di se stessi: l'autolesionismo, i disturbi del comportamento alimentare, l'abuso di alcool e di sostanze stupefacenti ne sono il più moderno e allarmante esempio. La presunta libertà di scelta della quale godiamo illimitatamente, inoltre, presenta il conto dell'assunzione di responsabilità che tendiamo a scansare per il timore e l'ansia di fallire.

### La ricostruzione dei limiti.

Sarebbe auspicabile imparare a porre delle limitazioni al nostro continuo tendere da una cupiditas a un'altra e, al contempo, comprendere l'importanza dell'essere illimitati nella bromasia di conoscenza di noi stessi e degli altri. Perseveriamo, invece, nella negazione dei sentimenti, diretta conseguenza dell'assenza di un ricco mondo interiore. Viviamo con la sensazione di un angosciante vuoto che tendiamo a placare attirando su di noi lo sguardo degli altri e dilatando la sfera di ciò che possediamo o desideriamo possedere, compresi amici, amanti, notorietà, rincorsa all'esasperata giovinezza esclusivamente per il prestigio sociale che essi arrecano: "l'identità di ciascuno è sempre più consegnata agli oggetti che possiede" (4). Anche i rapporti umani sono, purtroppo, scaduti

a meri beni di consumo che contribuiscono a identificare il nostro stile di vita piuttosto che il nostro essere. Il tutto all'insegna di una bulimia di forti emozioni ed esperienze che, tuttavia, non compensa la voragine che si è aperta dentro di noi: ritorniamo a educarci attraverso la socratica conoscenza di noi stessi e attraverso la ricostruzione dei limiti, la sola strada percorribile al fine di affrancarci dall'odierna "società del narcisismo, del successo, della visibilità sociale, dell'eclisse dell'etica a favore dell'estetica" (5).

Note:  
(1) Erich Fromm, "Avere o essere", Arnoldo Mondadori Editore;  
(2) Idem;  
(3) Renata Salecl, "La tirannia della scelta", Editori Laterza;  
(4) Umberto Galimberti, "I miti del nostro tempo", Universale Economica Feltrinelli;  
(5) Gustavo Pietropolli Charmet, "La paura di essere brutti", Raffaello Cortina Editore





## Conoscenza e profezia

È possibile dal passato trarre lumi per il futuro?  
 Conoscere se stessi è proiettare in avanti ciò che si sarà. Perché tutto cambia tranne il genere umano

di **Giampiero Bof**

La conoscenza come ripiegamento su di sé.

La proposta del tema, da parte del Presidente, è perentoria: "Conoscenza e profezia". Dunque, non conoscenza del presente, di ciò che qui e ora mi si presenta, come "esperienza" o come "realtà" della quale posso e debbo "prender atto"; neppure, di quello che ho conosciuto, prendendone variamente atto, nel passato, e che ora mi si rende presente come "memoria": debbo interpretare, nella profezia, la ipotizzabile conoscenza del "futuro", *facturum*: quello che sarà se e quando sarà fatto, e che intanto non è.

Che sarà mai, dunque, la conoscenza?

"Gnothi seautòn": conosci te stesso, campeggiava sul frontone del tempio di Apollo a Delfi. Come possibili autori del motto sono stati ipotizzati, con Apollo, pressoché tutti i grandi sapienti dell'antichità, nella convinzione che non fosse da intendersi nella più banale interpretazione che lo vuole esortazione a sapere chiaramente quello che si intende domandare al dio. Il discorso si fa allora complicato.

Conoscere infatti non è più guardare di fronte a sé, tender l'orecchio per ascoltare, o le mani per toccare; indicare se stesso come oggetto del conoscere significa entrare nel mondo dei "traslati", delle figure linguistiche; e figura è il termine che dice il processo inteso: riflessione, ripiegamento su di sé.

Ben impegnativo è questo "se stesso"; e il primo tratto che lo caratterizza è proprio il "non essere" se siamo anche fulminati, piuttosto che esortati, dal "Sii te stesso", che ci impone di essere quel che non siamo, per poter diventare quello che siamo.

Sono dunque altro da me? L'ipotesi è plausibile, ma sconcertante: guidato dallo "Homo sum, nihil humani a me alienum puto" devo riconoscermi, nell'*homo homini lupus*, lupo a me stesso; e non come il lupo di Francesco, o quei lupi dolcissimi con i quali si vogliono ora rivitalizzare e adornare i nostri boschi, ma con i lupi che divorano.

La profezia irrisolta alla luce della razionalità.

Ma allora conoscere è un modo del divorare o almeno del mangiare? Proprio così, ci assicura Sartre: tale infatti è l'illusione del realismo e dell'idealismo, dalla quale nel secolo scorso ci si riconosceva ancora non liberati. E non diceva forse Feuerbach: "Der Mensch ist, was er isst"? La traduzione italiana "L'uomo è ciò che mangia" manca del gioco linguistico dell'originale, conservato invece dal latino: "Homo est quod est".

Intanto si dichiara che l'uomo è il suo mondo, se mangia quello che trova già fatto, il "crudo"; e mangia se stesso, se mangia il "cotto": il proprio lavoro.

Io e mondo, dunque, in un ben problematico rapporto di "manducazione per essere", ove la manducazione è connotata come distruzione; e certamente non è resa più luminosa dall'assicurazione fichtiana che il mondo è semplicemente "non-io". La via di uscita suggerita da Hegel, che identifica il reale con il razionale, sarebbe liberante, se il razionale potesse liberarsi, a propria volta, dal sospetto della sua riconducibilità a ideologia e a tutte le forme di ciarpane psicologiche denunciate dalla psicoanalisi.

Del resto, il sospetto era già stato messo in chiarissima luce da Socrate, se dopo aver affermato che "C'è un solo bene, il sapere, e un solo male, l'ignoranza", dichiarava di sé, riconosciuto sapientissimo, "di sapere solo di non sapere". La profezia, peraltro, non può essere risolta nell'orizzonte di questo discorso, ove risplende e trionfa solo la luce del razionale. Essa guarda a un futuro, che certamente non è ancora, ma gode della possibilità di non accadere e di non essere mai. Può essere dunque desiderato o temuto, sperato o aborrito, facendosi principio di determinazione

del nostro presente come illusione o come incubo, speranza o disperazione.

La conoscenza mediata dal calore dei sentimenti.

La rigorosa razionalità e la fredda constatazione cedono qui il campo al calore e alla confusione delle emozioni e dei sentimenti, che valgono oggi come unica misura vuota delle più grandi espressioni vitali o artistiche, vuoti della caduta da un quinto piano.

La speranza: un sogno fatto da svegli (Aristotele), o ameno inganno (Leopardi), finisce con il sonno della morte (Foscolo). E per la vita? Difficile sapere se, per la vita, alimenti la fiducia di vivere nel migliore dei mondi possibili, o la preoccupazione che qualsiasi cambiamento peggiori l'unico mondo reale. Per questo siamo preoccupati dal proposito di Gramsci, secondo il quale «occorre... violentemente attirare l'attenzione nel presente così com'è, se si vuole trasformarlo. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà». Quale dei due dobbiamo maggiormente temere?

Il pericolo si fa tanto più incalzante e grave quanto più siamo stretti, e dunque anche soffocati dalla presenza di altri: presenza e rapporto insuperabili, se "Nessun uomo è un'isola"; di qui il lancinante rimpianto: «O beata solitudine, o sola beatitudine!»; che non può non suonare anche come rimprovero, se non dileggio, per chi, come Schopenhauer, ritiene che «La solitudine è la sorte di tutti gli spiriti eminenti»: poveri spiriti, se la loro eminenza impedisce loro di vedere e sentire in che bolgia stanno affogando.

Non esercita un irresistibile fascino l'immagine, scolpita in un sarcofago conservato nei musei vaticani, di un personaggio che ha investito la propria ricchezza e la propria vita nel lavoro e nei suoi proventi, e se ne separa commentando: «Evasi effugi. Spes et Fortuna valet, ni(h)il mihi vobiscum est, ludificate alios?»

Un passato, un presente, un futuro di Dio.

Nell'orizzonte della nostra cultura si aprono peraltro altri spazi: quelli nei quali la terminologia che abbiamo richiamato si presenta caratterizzata da altre capacità di notazione e da altri riferimenti: vi si parla di un presente, di un passato e di un futuro di Dio: un presente, nel senso di presenza alla e nella storia, al e nel tempo.

La specificazione "di Dio" non solo rende "traslati" termini quali parola, rivelazione, agire, ma, in qualche modo, li fa esplodere: la possibilità di dire Dio grazie al loro annullarsi! Ma Dio è dicibile? Oppure è caratterizzato da una ineffabilità, che, se non è conservata nella autonegazione, risulta semplice non-senso?

Una risposta sensata a tali interrogativi suppone una fenomenologia della parola, capace di scovarne le più sottili funzioni e le più celate possibilità, irriducibili alla referenza o alla comunicazione di un pensiero; onde la parola di Dio biblica appare comunicazione, appello, comandamento, promessa non di un qualsiasi futuro, ma di una prospettiva escatologica, intrisa di tempo e di eternità, già efficacemente anticipata; e la profezia che la adegua non è previsione o predizione del futuro, ma addita alla manifestazione di tutte queste valenze: un paradosso che avanza la pretesa di affacciarsi e sporgersi sul baratro del semplice non senso, senza precipitarvi, afferrando saldamente gli appigli del paradosso. Oppure accomodandosi alla contraddizione, al non senso, o al sogno sognato in una vita che è sogno?

Tutto è pensabile; ma è anche possibile? Chiaro è comunque che siffatte domande non sopportano risposta alcuna che pretenda a verità non mediata da libera scelta, responsabile, dunque risposta attesa e da darsi.

Libera sarà anche l'accettazione di questo scritto, il cui rifiuto, altrimenti plausibile, non può essere motivato, per il nostro Circolo, dall'eventuale riconoscimento del suo carattere inquietante.

## Conoscenza - coscienza - liberta' – responsabilita'

Il cammino autonomo dell'uomo verso la conoscenza conduce alla coscienza cioè alla conoscenza di sé, ma per raggiungere una migliore conoscenza di sé è necessario abbandonare il dualismo mente-corpo.

L'uomo, inoltre, è libero di scegliere, tuttavia da tale libertà deriva l'assunzione di responsabilità per le scelte compiute

di **Enzo Motta**

Il cammino dell'uomo dalla conoscenza alla coscienza. Il soddisfacimento dei bisogni naturali, le regole familiari e sociali, la scuola, la famiglia e l'ambiente ci condizionano dalla prima infanzia.

Kant ci ricorda che non può non rimanere in noi qualcosa del rapporto con l'esterno. Ma l'uomo può intraprendere un cammino autonomo di conoscenza via via più libero.

Tutto ci può soccorrere in questo cammino: l'apprendimento, il dialogo, la lettura, l'osservazione e soprattutto la riflessione e la serena meditazione. Potremmo quindi definire la conoscenza il risultato della elaborazione delle informazioni che provengono dalla "manifestazione" tramite un uso della ragione tesa a rimuovere i condizionamenti che le informazioni determinano.

A questo punto ci si presentano i tre grandi interrogativi: chi sono? da dove vengo? dove vado? cercando di rispondere ad essi entriamo nel campo della coscienza; dovendone dare una definizione "informativa" possiamo dire che la coscienza è la conoscenza di sé, ma per una individuazione del concetto di coscienza (estremamente controverso nei secoli) non possiamo non ricorrere al pensiero filosofico (Gnothi Seauton); Platone diceva che non basta conoscere le cose, occorre conoscere le idee delle cose; Aristotele definiva la coscienza "il pensiero che pensa se stesso".

Il superamento del dualismo mente-corpo per raggiungere la conoscenza di sé.

BORIS CYRULNIK ebreo, psichiatra, etologo, neurologo e scrittore, nel suo difficilissimo lavoro teso a far tornare alla "normalità" tanti bambini-soldato, piaga e vergogna dell'umanità intera, cerca di ricostituire la loro coscienza come unità di mente e di corpo mettendo d'accordo biologia e psicologia.

"Lo sviluppo della neuroscienza ci ha fatto capire che abbiamo avuto torto a separare la scienza del corpo da quella dell'anima, perché interagiscono costantemente. Solo su queste basi si può raggiungere una migliore conoscenza di sé."

DOUGLAS HOFSTADTER filosofo, ci dice che per comprendere e spiegare i concetti contigui di io-sé, mente-coscienza, bisogna abbandonare una impostazione di tipo dualistico, anche se nulla si sottrae al dominio delle leggi fisiche, quindi bisogna evitare di rimanere prigionieri del dualismo corpo-mente senza privilegiare esclusivamente il pensiero come prodotto della mente, perché c'è il rischio di cadere nei "tranelli" di questa; l'uomo non è un computer fatto di hardware e software ma una unità inscindibile fatta di "anelli" collegati e interagenti (le tre anime di Aristotele).

A questo punto cerco di riassumere: nascita, apprendimento, condizionamenti, risveglio della ragione, raffronto con gli altri (attraverso i nostri "neuroni specchio"), meditazione, progressione di stati di coscienza per passare dalla conoscenza di sé alla conoscenza "del" sé, che dovrebbe essere appunto la coscienza.

Ma andiamo oltre:

a mio parere quello che distingue l'uomo (fatto ad immagine e somiglianza di Dio) dalle altre creature, è la libertà (un dono terribile del Creatore).

L'uomo è libero di scegliere ma da questa libertà deriva la responsabilità delle sue scelte.

A cominciare dalla libertà di scelta; l'uomo è l'unico essere del creato che può fare delle scelte anche contrastanti con le leggi della manifestazione; mosso dai propri stati di coscienza può rivolgere la scelta anche contro se stesso (e gli esempi sono innumerevoli); e non si parli delle automutilazioni o delle scelte suicide di alcuni animali, perché queste sono governate o da ferree leggi per la salvezza dell'individuo e della specie, o da guasti nei loro meccanismi vitali.

La libertà può portare l'uomo anche sulla via di quello che viene chiamato male; è qui che, nella nostra individuale quotidiana discesa agli inferi, acquisendo consapevolezza, possiamo risalire ed effettuare scelte "di bene" aiutati da una volontà sempre più svincolata da sforzi e sacrifici, scelte che vanno al di là della libertà entrando nel campo del libero arbitrio (fuori dalle pastoie della natura e delle Kelipot in cui ci siamo rinchiusi); possiamo cioè entrare nell'ottuplice sentiero del Buddha.

Cammino infernale, purgatorio e paradisiaco che percorriamo in ogni momento della nostra esistenza, avendo il dovere, verso noi stessi e gli altri, di farlo nel modo più responsabile; ed ecco qui l'altra faccia del dono della libertà; la responsabilità; gli orientali parlano di Karma; se ne può convenire; è il nostro debito esistenziale, accumulatosi con i condizionamenti e i comportamenti "viziati" che ragione naturale e razionale e, quando si può, illuminante ci debbono portare a pagare a noi stessi e agli altri, proprio attraverso la conoscenza e i comportamenti "virtuosi" che ne conseguono.

Mai come in questo periodo molteplici sono i richiami a una società "responsabile" segno di una qualche "presa di coscienza" nella faciloneria e nella deresponsabilizzazione ancora purtroppo imperanti, sempre per il peccato di pigrizia; e al riguardo vorrei concludere col pensiero di EMANUELE KANT (risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo? 1784)

"L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stessi è quella minorità, se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancata decisione e dal coraggio di servirsi del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! è dunque il motto dell'illuminismo. La pigrizia e la viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo affrancati dall'eterodistinzione (naturaliter "adulti" maggiorenni), tuttavia rimane volentieri minorenni per l'intera vita; e per cui riesce tanto facile agli altri ergersi a loro tutori. E' tanto comodo essere minorenni."

Le foto di questo numero sono state realizzate di Deborah Ballarò, Carlo Giuliano (Gesso), Pier Luigi Schiappapietra. Il Circolo degli Inquieti li ringrazia sentitamente per la loro continua e attenta collaborazione.



## Gli autori di questo numero

**Giampiero Bof** è nato a Cogoletto nel 1934, è stato ordinato sacerdote nella diocesi di Savona, ove risiede. È stato docente presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Ut Unum Sint" in Roma (Filosofia e Teologia Fondamentale); in Trento (Teologia fondamentale e dogmatica), in Urbino (Storia della teologia protestante). È stato annualmente invitato alla P. Facoltà teologica S. Giovanni Evangelista (Palermo) e di S. Giustina (Padova). È autore di varie pubblicazioni concernenti soprattutto la teologia fondamentale, l'antropologia teologica, la teologia protestante. E' Socio Onorario del Circolo degli Inquieti.

**Iliaria Caprioglio**, Avvocata collabora con riviste giuridiche. Autrice dei romanzi "Milano-Collezioni andata e ritorno" dove narra l'esperienza di modella, "Gomitioli srotolati", "Come sopravvivere @ un figlio digitale" e del manuale sulla corretta alimentazione di bambini e adolescenti "Mi nutro di vita" (Liberdiscovered ed.). Vice-Presidente dell'associazione "Mi nutro di vita" ideatrice della Giornata Nazionale contro anoressia e bulimia. Promuove progetti nelle scuole sui disturbi del comportamento alimentare e sulle insidie del web. Sposata, ha tre figli. [www.iliariacaprioglio.wetpaint.com](http://www.iliariacaprioglio.wetpaint.com)

**Dario B. Caruso**, chitarrista, compositore e didatta. Tra le pubblicazioni: Omaggio a Castelnuovo Tedesco per chitarra sola e Le voci dell'anima per tre chitarre (Edizioni Bérben). Nel 2008 edita il cd 9cento Guitar Duo (Casa Musicale Eco). L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti - di cui è socio fondatore - e il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. Nel 2010 ha presentato Una storia della Mancina, ispirato al Don Chisciotte di Cervantes e interpretato dalla Compagnia Teatrale Miagoli. ([www.dariobcaruso.com](http://www.dariobcaruso.com)).

**Valerio Meattini**, è professore ordinario di filosofia teorica all'Università degli studi di Bari. Ha studiato il mondo greco e, soprattutto, Platone, Cartesio, Spinoza, Kant e Schopenhauer. Ha pubblicato in Germania l'opera Der Ort des Verstehens. Recentemente si è dedicato ad elaborare una versione dello scetticismo che recupera aspetti trascurati o sottovalutati del pensiero di Giacomo Leopardi. Ha scritto per il teatro e collabora con pittori e artisti. Tra le sue pubblicazioni anche una raccolta poetica dal titolo Sub Rosa e il libro di racconti Sospensioni. Cinque racconti circolari e due congetture, Carabba, Lanciano 2012. Tiene particolarmente all'onorificenza del Circolo degli Inquieti.

**Enzo Motta**, Notaio in pensione. Socio onorario del Circolo degli Inquieti, operatore culturale, coltiva da sempre gli studi esoterici e lo sport della vela.

**Doriana Rodino**, dottore di ricerca in biologia, specializzata in comunicazione della scienza alla Sissa di Trieste, lavora nella redazione di Alpha Test-Sironi Editore, Milano, dove è anche responsabile dell'ufficio diritti. Per lo stesso editore ha curato "Naturale è bello. La scienza dei rimedi naturali di bellezza" e ha tradotto "No dieta. Ritrovare un equilibrio tra benessere e piacere di mangiare".

**Anna Segre**, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah* (La comunità), si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. E' stata intervistatrice per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggada*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Vita*, Torino, Colonnelli, 2007; *Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008

**Massimiliano Vaira**, insegna Sociologia dell'Educazione e Politiche dell'Istruzione presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pavia. È membro del Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi sui Sistemi di Istruzione Superiore (CIRSIS) della stessa Università, del Consortium of Higher Education Researchers (CHER), della Sezione Educazione (di cui è membro del comitato scientifico) e della Sezione Economia, Lavoro, Organizzazione dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS). Oltre a numerosi articoli e saggi scientifici sull'istruzione superiore ha recentemente pubblicato il volume *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica* (Milano, LED Edizioni).

**Elio Ferraris**, direttore editoriale de La Civetta. Fondatore e Presidente del Circolo degli Inquieti, è ideatore e Direttore della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

# Momenti della Festa dell'Inquietudine





## Note su Note

di **Dario B. Caruso**

### I CODICI DELL'INQUIETUDINE

*"Il linguaggio si può selezionare secondo diversi codici mentre la lingua si evolve da sé, nessuno l'ha trovata".*

Questa frase, estralpolata dall'intervento di Enrico Ghezzi alla Festa appena conclusa, mi trova pronto a raccogliercela per farne il punto di partenza di alcune considerazioni.

Andrea Santini cerca e trova nei numeri le spiegazioni ai giochi magici del passato, egli che abitualmente riesce a rendere apparentemente logici anche i più complessi giochi di prestigio.

La logica della matematica diviene irrazionalità pura per poi riconvertirsi definitivamente in dato di fatto.

Alla Festa lo ha dimostrato vestendo i panni di Gustavo Adolfo Rol, il sensitivo che nel Novecento ha diviso l'opinione pubblica.

*"I suoi esperimenti, - dice Santini - le serate interminabili nella sua casa torinese e il suo non volersi sottoporre ai test della scienza (o, più modestamente, dei prestigiatori), sono temi che appassionano e coinvolgono".*

Nel nostro caso non abbiamo avuto alcun dubbio: trucco o realtà, il Grande Santini ha restituito al pubblico l'applauso tributatosi con la sorpresa della storia applicata all'attualità.

Stefano Bartezzaghi scruta nelle lettere e nelle sillabe con la perizia di un navigatore che ha fatto dell'astronomia fonte di vita e di sopravvivenza. I milioni di stelle e le centinaia di costellazioni sono la sua casa.

Quando parla lascia a bocca aperta, sa miscelare letteratura e scienza con sapiente equilibrio.

Alla Festa, raccontando del "Falò delle Novità", ha ricordato che non

esiste una scuola pere impararla ma è naturale che ciascuno di noi coltivi la creatività come meglio ritiene e secondo le proprie necessità

Allora rebus o anagramma, Bartezzaghi ha donato alla platea sorrisi e spunti di riflessione, consapevole che ogni gioco di parole lanciato rappresenta un seme che farà forse germogliare la creatività in chi lo vuole.

Il codice che ho scelto nella vita (o che mi ha scelto per la vita, o che la vita ha scelto per me, dipende dal credo di ciascuno dei lettori) appartiene alla sfera della musica.

Non parla, non conta, ma risuona nell'aria.

Le note scritte sul pentagramma sono uguali per tutti (linguaggio universale), le note eseguite sono frutto dell'esecuzione dell'artista (interpretazione), ma le note che giungono a chi le ascolta possono essere multiformi (percezione soggettiva).

Alla Festa il cantautore Max Manfredi ha sciolto molte delle sue ballate; i ritmi ternari, inquitari da qualche quinario o settenario, accendono la voglia di battere il tempo col piede o con le mani, voglia spesso smorzata dalla distrazione provocata dal fascino poetico del testo, ricco di parole antiche, talvolta dimenticate.

I codici dell'inquietudine sono la ricchezza della Festa, quest'anno più ricca che mai.

"Chi vive in controluce e soffia sulla brace di una città senza leggere il giornale sa che musica fare e prima o poi la fa"  
Max Manfredi - "Tra virtù e degrado"

"La creatività è il lapsus che tradisce un atteggiamento inquieto, irrisolto e in fondo nevrotico nei confronti delle regole, delle restrizioni e delle costrizioni, del tempo, più in generale della realtà"  
Stefano Bartezzaghi - "L'elmo di Don Chisciotte" (Editori Laterza)

## Le radici della sociologia critica di Zygmunt Bauman: Lineamenti di una sociologia marxista

In *Lineamenti di una sociologia marxista* Bauman evidenzia come la sociologia abbia valore nella misura in cui le acquisizioni teoriche e le evidenze empiriche siano strumenti pratici per la comprensione e il cambiamento della realtà sociale e compie una riflessione critica sulla società capitalistica connessa agli sviluppi della modernità.

di **Massimiliano Vaira**

**I Lineamenti come fondamento della sociologia baumaniana**  
*Lineamenti di una sociologia marxista* è stato pubblicato in Polonia nel 1968 poco prima che Bauman fosse estromesso dall'università e abbandonasse il suo Paese. Già dal titolo si comprende che questo testo riflette chiaramente la "fase marxista" militante di Bauman, sebbene esso non possa dirsi un libro ispirato dalla e alla ortodossia dottrinarista.

Il libro è un classico manuale di sociologia per i corsi universitari; ma, come spesso accade, nei manuali si trova anche il particolare punto di vista dell'autore sul modo di definire, di studiare e interpretare la società e i fenomeni sociali. Nel caso del libro in questione, non è tanto l'uso della teoria e dei concetti marxisti che lo rendono interessante, ma piuttosto il fatto che esso racchiude *in nuce* la concezione e il metodo critici della sociologia con cui Bauman si è fatto conoscere, soprattutto in tempi recenti, dal pubblico non accademico.

Per questa breve recensione ho selezionato dai vari temi affrontati nel libro due aspetti che mi paiono essere quelli che sono alla base dello sviluppo

del pensiero e delle analisi di Bauman successivi alla sua "fase marxista": le caratteristiche e gli sviluppi della società capitalistica e la concezione della sociologia come disciplina critica.

### La società capitalistica

Il capitalismo non è solo un modo di produzione e scambio economico, ma una forma sociale completa, cioè un modo storicamente determinato in cui società, cultura e politica sono organizzate e operano, producendo determinati effetti sugli individui. Bauman sviluppa una critica serrata alla società industriale e ai suoi effetti sulla vita sociale in cui si ritrovano molti temi del Bauman della «modernità liquida»: la mercificazione dei rapporti umani che produce l'erosione delle forme durevoli di rapporto; la logica quantitativa che ha svuotato la politica e la democrazia di senso e di ideali riducendole a mero conteggio di voti su cui legittimare il governo; la finanziarizzazione del capitalismo che ha cambiato le forme economiche, sociali e culturali delle società e che ha prodotto la struttura di dominio da parte di un'oligarchia finanziaria transnazionale e la "nomadicità" del capitale; le classi medie che esperiscono un crescente processo di impoverimento materiale e di proletarizzazione e il parallelo "imborghesimento" consumistico delle classi lavoratrici; la crescente importanza della funzione di consumo rispetto alla funzione produttiva degli individui; la mistificazione e l'annullamento ideologico del conflitto di classe che porta i dominati a non riconoscere né la propria posizione sociale, né, quindi, i propri interessi contrapposti a quelli dominanti.

Chi ha letto le più recenti opere di Bauman non faticherà a riconoscere come questi temi, affrontati quarant'anni fa dalla prospettiva marxista, continuano a essere al centro della sua riflessione critica sulla società capitalistica connessa agli sviluppi della modernità. Anzi, si può dire che essi da sempre costituiscono il fulcro della sociologia di Bauman.

### La sociologia come conoscenza e prassi critiche

Come sostenevano Marx e Engels ne *L'ideologia tedesca*, la conoscenza della realtà sociale non può che partire dagli uomini realmente operanti entro condizioni storicamente date. Da questa acquisizione metodologica, Bauman ci presenta la sua idea di che cosa debba essere la sociologia e, al contempo, una critica alla sociologia «accademica», o meglio «accademicizzata».

La sociologia nasce storicamente come un modo con cui analizzare, conoscere e affrontare problemi sociali, costituendosi come un sapere pratico fondato su una visione critica della realtà che genera quei problemi. Al riguardo, Bauman cita un passo de *L'immaginazione sociologica* di Wright Mills: «la visione sociologica rende possibile la comprensione della storia nel suo insieme e di ciò che essa rappresenta per la vita privata degli individui [...]». Le preoccupazioni personali si concentrano così su questi problemi e l'indifferenza della gente si trasforma in attivo impegno verso la vita pubblica». In altri termini, la sociologia rende chiaro come problemi definiti come *individuali* siano *socialmente prodotti* e quindi siano essi stessi problemi *sociali* e dunque *politici*. Come scrive Bauman, «la sociologia trova la sua ragione di essere nello studio di questi problemi e nelle proposte per la loro soluzione».

Con il processo di istituzionalizzazione e accademicizzazione, la disciplina si è gradualmente separata dalla sua funzione pratica, assumendo come principale riferimento il mondo accademico con le sue regole e non più quello sociale con i suoi problemi. E con ciò essa neutralizza se stessa come sapere conoscitivo e pratico, legittimando questo cambiamento su un malinteso senso dell'avalutatività del lavoro scientifico.

Per Bauman le cose stanno in modo diverso: la sociologia ha valore nella misura in cui le acquisizioni teoriche e le evidenze empiriche siano strumenti pratici per la comprensione e il cambiamento della realtà sociale e del modo di agire in essa. Fedele a questa visione, Bauman non esita a offrire una lettura critica dei rapporti tra sociologia e socialismo, denunciando come lo stalinismo abbia calpestatolo e messo a tacere la sociologia, per imporre un sistema di controllo monopolistico, totalizzante e avverso a ogni conoscenza critica. Oggi abbiamo ancor più bisogno di

una sociologia così concepita. Se durante lo stalinismo il potere monopolistico era palese, quello attuale è più sottile e subdolo. L'ideologia neoliberista ha intriso di sé l'economia, la politica, la vita sociale e quella individuale, configurandosi se non come un pensiero unico, certamente come una cultura egemonica ampiamente data per scontata. Questa visione della sociologia pervade tutta l'opera di Bauman ed è, allo stesso tempo, la fonte delle critiche, spesso feroci, provenienti dal campo sociologico accademicizzato. La riflessione di Bauman viene liquidata come non-sociologia, in quanto non avrebbe il crisma della scientificità, troppo spesso fondata su un feticismo del dato quantitativo e su un'esplosiva attenzione metodologica.

Sono pronto a scommettere che, alla sua morte, assisteremo al fenomeno della "riscoperta" di Bauman. Esattamente come è accaduto per Pierre Bourdieu, che condivideva quell'idea di sociologia e che per anni è stato aspramente criticato, addirittura in modo calunnioso, dall'*establishment* della cosiddetta sociologia *mainstream*.

### Zygmunt Bauman: profilo di un sociologo inquieto

Zygmunt Bauman è uno dei più noti e influenti esponenti della sociologia critica contemporanea. Tutta la sua produzione sociologica ha al suo centro la riflessione sulla modernità e i suoi sviluppi, mettendone in luce criticamente le ambivalenze, le contraddizioni, i conflitti e gli effetti che essa produce sulla società e sugli individui.

Le sue principali influenze teoriche sono costituite dal pensiero di Marx, Gramsci, Weber, Simmel, da cui deriva quello sguardo analiticamente profondo e critico sulla condizione della modernità.

Nato a Poznan (Polonia) nel 1925 da una famiglia ebrea non praticante, nel 1939 quando la Germania nazista invade la Polonia fugge con la famiglia in URSS dove dopo aver aderito al Partito Comunista Sovietico, a 19 anni si arruola nella 1ª Armata Polacca come educatore politico. Nel 1945 prende parte alle battaglie di Kolberg e di Berlino e viene insignito della Croce al Valor Militare.

Rientrato in Polonia alla fine del conflitto, Bauman continua la sua attività politico-militare nel Corpo di Sicurezza Interna polacco (la "leggenda" vuole che ricoprì ruoli di spionaggio attivo, cosa smentita dallo stesso Bauman) e intraprende gli studi universitari di sociologia e filosofia all'Università di Varsavia sotto la guida di Stanislaw Ossowski e Julian Hochfeld.

Nel 1954 viene assunto come lettore di sociologia e filosofia all'Università di Varsavia dove rimarrà fino al 1968. Formalmente non divenne professore, sebbene sostituì il suo maestro Hochfeld alla cattedra di sociologia.

In questo periodo il pensiero di Bauman è radicato nella dottrina marxista, ma è altresì fortemente influenzato da Gramsci e Simmel. Parallelamente comincia a sviluppare un discorso critico verso il governo comunista polacco che nel giro di pochi anni diventa esplicito dissenso, anche a causa della campagna antisemita e anti-intellettuale all'interno del partito comunista polacco. Viene estromesso dall'università e nel 1968 rinuncia alla cittadinanza polacca per poter lasciare il Paese. Si reca prima in Israele, dove insegna all'Università di Tel Aviv, per poi approdare in Inghilterra dove diverrà professore di sociologia all'Università di Leeds, di cui è attualmente professore emerito.

La produzione scientifica di Bauman annovera 57 libri e un centinaio di articoli, ma il grande pubblico conosce soprattutto la sua più recente produzione dedicata alla *modernità liquida*. Nella sua lunga carriera ha ricevuto importanti premi scientifici: il *Premio Europeo per la Sociologia e le Scienze Sociali* di Amalfi nel 1992, il *Premio Theodor W. Adorno* della città di Francoforte nel 1998, il *Premio Principe delle Asturie* di Oviedo per le Scienze della Comunicazione e Umanistiche nel 2010 (insieme ad Alain Touraine).



**Il Circolo degli Inquieti ha l'onore di annunciare con immensa gioia la nascita della splendida e inquieta Ellie-Rose, auspicando che presto La Cicogna si rialzi in volo per posarsi nuovamente su La Civetta... Congratulazioni ai Genitori e ai Nonni inquieti!**

**Venerdì 5 luglio ore 21,15**  
**Terrazza sul Mare, Hotel Savoia, Alassio**

Il Centro Pannunzio sez. Ponente Ligure  
in collaborazione col **Circolo degli Inquieti**  
presenta il libro

**Politica e menzogna**  
**di Luciano Violante**

**Sarà presente l'autore con**

**Sandro Chiaramonti - Caporedattore de La Stampa**  
**Andrea Scella - Ordinario Procedura Penale Università di Udine**  
**Marco Servetto - Coordinatore Sez Pon. Lig. Centro Pannunzio**  
**Franco Vazio - Parlamentare - Avvocato**

**Venerdì 19 luglio ore 20,30**  
**Ristorante dei Bagni Copacabana, Spotorno**  
**XVIII Tradizionale incontro conviviale**  
**d'estate con musica e danze**

**Per l'intrattenimento musicale ci sarà, come al solito, Filippo**  
La partecipazione alla serata è riservata solo ai partecipanti alla cena

**Il Circolo degli Inquieti ringrazia la Cassa di Risparmio di Savona**

**Il chi è del Circolo degli Inquieti**  
[www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it)

### Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.  
Il Circolo non ha fini di lucro.

### Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" **La Civetta**  
Il motto del Circolo **"E quanto più intendo tanto più ignoro"** è di Tommaso Campanella.  
Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**  
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.  
Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

### Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

### Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"** una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione **Inquieto dell'Anno**, a celebrare e promuovere l'inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il **medium** è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** ([www.festainquietudine.it](http://www.festainquietudine.it)) ideata per affrontare il tema dell'inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da **Oliviero Toscani**. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

### Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

**2012 Guido Ceronetti**      **2004 Costa-Gavras**  
**2011 Ferruccio de Bortoli**      **2003 Oliviero Toscani**  
**2010 Renato Fiacchini (Zero)**      **2002 Barbara Spinelli**  
**2009 Elio (di Elio e le Storie Tese)**      **2001 Antonio Ricci**  
**2008 Don Luigi Ciotti**      **2000 Gino Paoli**  
**2007 Milly e Massimo Moratti**      **1998 Francesco Biamonti**  
**2006 Raffaella Carrà**      **1997 Gad Lerner**  
**2005 Régis Debray**      **1996 Carmine Llera Moravia**

### Premio Gallezio I Edizione

**Paolo Pejrone,**  
Architetto dei Giardini  
**Inquietus Celebration**  
**VI Edizione, Immagine**  
**Enrico Ghezzi**  
Critico Cinematografico, riautore di immagini e altre scritture  
**V Edizione, Spettacolo**  
**Alessandro Bergonzoni**  
Scrittore, autore e attore teatrale  
**Mariarosa Mancuso**  
Critica cinematografica, scrittrice  
**Maurizio Milani**  
Attore, opinionista, scrittore  
**IV Edizione, Scienza**  
**Chiara Cecchi**  
Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon  
**Pietro Enrico di Prampero**  
Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine  
**Mario Riccio**  
Anestestista, esperto di Bioetica e patologie terminali  
**III Edizione, Erologia**  
**Umberto Curi**  
Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova  
**Marco Pesatori**  
Studio di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco  
**Gianna Schelotto**  
Studio di comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta  
**II Edizione, Filosofia**  
**Maurizio Ferraris**  
Ordinario di Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università Torino  
**Armando Massarenti**  
Responsabile pagine "Scienza e Filosofia" del supplemento del "Il Sole-24 Ore"  
**Francesca Rigotti**  
Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano  
**I Edizione, Economia**  
**Marcello Lunelli**  
Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento  
**Severino Salvemini**  
Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bicconi Milano  
**Raffaello Vignali**  
Presidente della Compagnia delle Opere

**Attestazioni speciali di Inquietudine**  
**Annamaria Bernardini de Pace,** Paladina delle Leggi del Cuore  
**Tony Binarelli,** Demiurgo dell'Apparenza  
**Robert de Gaulaine,** Marchese delle Farfalle

**Renzo Mantero,** Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina  
**Ugo Nespolo,** Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione  
**Andrea Nicastro,** Inviato ai confini dell'Uomo  
**Soci Onorati (tra gli altri)**

Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Mario Baudino, Eugenio Bannato, Giuliano Boaretto; Gianpiero Bof, Edoardo Boncinelli, Giorgio Calabrese, Mimmo Cándito, Luciano Canfora, Mario Capanna, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Teo De Luigi, Duccio Demetrio, Paola Dubini, Ernesto Ferrero, Maura Franchi, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Max Manfredi, Emanuela Martini, Valerio Meattini, Roberto Maggi, Luca Mauzeri, Paolo Mieli, Aldo A. Mola, Eleni Molos, Manfredi Montagnana, Bianca Montale, Chiara Montanari, Franco Monteverde, Mariko Muramatzu, Ugo Nespolo, Nico Orenzo, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Paola Pica, Claudio Proietti, Pier Franco Quaglieni, Giovanni Reborza, Carlo Alberto Rudi, Ennio Remondino, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Andrea Santini, Giuseppe Scaraffa, Andrea Scella, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Rudy Stauder, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Roberto Tesconi, Vauro, Vincino, Luciano Violante, Marcello Veneziani

Savonesi Inquieti Honoris Causa  
**Renzo Aiolfi:** Cavaliere Inquieto della Cultura - **Mirko Bottero:** Automedonte della Cultura e Cineforo Inquieto - **Luciana Ronchetti Costantino:** Dama Inquieta del Teatro - **Lorenzo Monnanni:** Auletta Inquieto del Jazz